

L'Unità *due*

DOMENICA 13 SETTEMBRE 1998

Perché a Mosca trionfa il poliziesco? L'abbiamo chiesto a Alexandra Marinina, best-seller anche in Italia

DALL'INVIATA

MANTOVA. C'è una corrente che passa, dalla Sicilia agli Stati Uniti a Cuba alla Spagna alla Russia, un filo che unisce Camilleri a Montalbano, Chavarría a Alexandra Marinina. È il filo del poliziesco, del noir che sconfinava con l'avventura, la paura e che ha trionfato al festival letterario di Mantova. Ma la regina, qui, è stata una matryoska che fumava una sigaretta dopo l'altra, gli occhi blu come lo smalto fluorescente delle unghie dei piedi e delle mani. Alexandra Marinina, quarant'anni dichiarati, se fosse di nazionalità inglese francese americana, ma anche italiana, sarebbe miliardaria e felice. Felice lo è, certo. Quattordici milioni di copie vendute in patria della serie di romanzi con protagonista Anastasiya Kamenskaja, della polizia di Mosca, una cifra da capogiro ma non troppo in un paese di lettori fortissimi, nel quale lei è diventata il numero uno del primo vero fenomeno letterario post-caduta del muro, il romanzo poliziesco.

Tradotta, in primis, in Italia dalle edizioni Piemme che hanno speso più per la promozione (due miliardi) che per i diritti d'autore, Marinina ha avuto un successo che l'ha proiettata in Francia, Germania, Svezia, dove questi noir dal tocco esotico cominceranno a uscire nei prossimi mesi.

Criminologa in congedo dal Ministero degli Interni russo, racconta, a proposito della sua carriera, che non avrebbe potuto andare oltre la carica di tenente, diventare, per esempio, generale. Così si è inventata Anastasiya, personaggio dinamico e agile, una Nikita karateka che, dice, non le assomiglia per niente.

La sua vita, sostiene, con il successo non è cambiata. «L'editoria russa non paga a tirature. Ma dà un fisso per ogni libro. Non sono diventata ricca. Ma questo ha evitato che sia stata imbrogliata sui diritti d'autore». Alexandra Marinina, che anche nel suo secondo romanzo «L'amica di famiglia» riconferma la sua predilezione per i classici, sia per le storie che per l'intreccio narrativo, ha un'idea ben precisa anche sulla Russia di Eltsin, che intravede, nel suo disfacimento e nelle sue trasformazioni, nelle storie narrate in questi libri che prendono spunto dalle vicende del crimine organizzato.

Come è arrivata a creare questo personaggio, fino a che punto è partita da se stessa?

«Anastasiya è nata da me, dalla mia biografia. Ho sempre pensato che se a un certo punto mi avessero proibito il lavoro scientifico che facevamo alla polizia, il lavoro di



Giallo & Russo



«I romanzi di avventura e del mistero sono gli unici in grado di raccontare la realtà. Per questo da noi vanno tanto di moda»

analisi dei casi, sarei diventata un'investigatrice, esattamente come il mio personaggio. Avevo poi cercato di immaginarmi come avrebbe potuto essere una donna investigatore, visto che io non so correre, non sono una donna d'azione, non so niente di arti marziali».

Qual era il suo lavoro al ministero dell'interno?

«Io sono una criminologa, so analizzare le informazioni e trarne delle conclusioni: mi piace molto stare al tavolo a lavorare».

C'è differenza nel ruolo della po-

lizia, in Russia, prima e dopo la caduta del muro?

«Prima della perestrojka seguire le indagini o pattugliare una strada era molto meglio di adesso. Appartendere alla polizia era una posizione onorevole a cui veniva attribuito un valore. Adesso non c'è niente di prestigioso a fare questo mestiere, e non è neppure ben pagato».

Come giudica il romanzo poliziesco russo e quali sono gli autori che l'hanno influenzato di più?

«In questo periodo c'è una fascia molto larga di autori che hanno come modello l'americano James Hadley Chase. Per quello che riguarda le vendite, il genere più popolare è il romanzo poliziesco femminile: molte attrici si ispirano alla polacca Johanna Meleievskaja, che è stata all'origine, negli anni scorsi, di questo fenomeno. Direi che il giallo oggi è il tipo di romanzo che da noi riesce a raccontare di più la realtà. Sono pochi gli autori, in Russia, che si dedicano a tutto».

Nei suoi personaggi ritornano grandi drammi, forti passioni

che sono all'origine dei delitti. Che rapporto c'è con i grandi classici del romanzo russo?

«Posso dire che le mie letture giovanili sono state soprattutto di autori moderni come Kuprin, Alexander Galin. Naturalmente, finché ho potuto leggerlo, Dostoevski. Poi, credo per una questione emotiva, a un certo punto mi è diventato impossibile. Ho iniziato «I demoni» un sacco di volte ma non ce l'ho mai fatta a finirlo».

Come vede, da criminologa, l'ondata di violenza e di scontro sociale della Russia di oggi?

«Dal punto di vista politico vedo quello che vedono tutti. Boris Eltsin è stanco e malato. Ha detto che si sarebbe ritirato nel giugno del 2000. Mi sembra, a questo punto, una decisione logica e ragionevole. Ma non potrei davvero scommetterci che accada davvero. La Russia è un paese assolutamente imprevedibile, imprevedibile. Per quello che riguarda la vita di tutti i giorni, a mio avviso, la situazione non è così critica. I russi, sin dall'inizio degli anni Novanta si sono sempre lamentati di essere poveri. Adesso che c'è stata questa crisi, tutti si sono precipitati a cambiare dei soldi, soldi che evidentemente avevano. In generale ritengo che la situazione si sta normalizzando, molto più di quello che appaia all'esterno».

Come scrive e qual è il suo progetto letterario?

«Mi siedo e scrivo finché non sono stanca. Lavoro su un canovaccio approssimativo, non ho scalette dettagliate. All'inizio dei miei romanzi c'è sempre l'idea di un dramma psicologico da descrivere e da risolvere come un caso, come un delitto di cui alla fine veniamo a sapere più o meno».

Le sue storie sembrano molto adatte alla riduzione tv...

«La professione dello sceneggiatore esiste, anche da noi. Ma bisogna padroneggiarla. Ci sono comunque autori che stanno scrivendo sceneggiature dai miei libri».

Qual è la differenza maggiore, nel risolvere un caso, tra un investigatore uomo e una donna?

«Non è il sesso che fa la differenza nell'ottenere dei risultati. Semmai è il modo in cui vengono ottenuti. Gli uomini li ottengono con il dinamismo le donne stanno molto più sedute».

Antonella Fiori

L'ANALISI

Qual è il segreto? Narrare il confine tra libertà e reato

Il vero nome di Anna Lopuchina è un altro, così come diversi sono alcuni particolari della storia che stiamo per raccontare ma, nella sostanza, quello che sembra un racconto è invece la vicenda vissuta da una normale cittadina russa dentro una vita normale, in tempi «normali» come quelli degli ultimi anni.

Professoressa di filosofia all'Università di San Pietroburgo, traduttrice dall'italiano di testi letterari e filosofici, la cosiddetta signora Lopuchina alcuni anni fa cerca una casa editrice russa disposta a finanziare un'impresa impegnativa e non facile: edizione e traduzione dall'italiano di una poderosa storia della filosofia a livello di scuole superiori e università. «Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi», in tre volumi, di G. Reale e D. Antiseri è per gli studenti italiani un classico come altri, ma per quelli russi rappresenterebbe un'autentica rarità.

Ai tempi dell'Urss, com'è noto, dedicarsi allo studio del pensiero filosofico occidentale non era fra le cose ufficialmente più consigliate, ugualmente come non era affatto scontata per tutti la possibilità di accedere a testi che non fossero quelli dei padri ideologici della patria sovietica. Di manuali a livello divulgativo completi e non sottoposti a censura, dunque, a quell'epoca, neanche a parlarne, ma nella nuova Russia la proposta della professoressa coprirebbe sicuramente la richiesta di un mercato assai vasto di studenti e docenti. Così, nel panorama «variegato», per usare un eufemismo, del mondo editoriale russo, in mezzo a valanghe di libri «spazzatura», rosa, neri, gialli, o fra i volumi agognati di grandi scrittori mai tradotti o pubblicati prima, la professoressa di filosofia trova un editore russo disposto a pubblicare l'opera.

Da quel momento, e nel giro di pochi anni, sono usciti in Russia due dei tre volumi concordati, la casa editrice da piccola è diventata grande e forse ha cambiato anche il nome, la suddetta signora non si è più vista pagare i diritti di traduzione, non è riuscita e non riesce a controllare, e nessuno lo fa per lei, la quantità di copie vendute, ha identificato un'edizione tirata del libro, probabilmente fatta dalla stessa casa editrice per vendere copie sottobanco, anche se nessuno è in grado di verificare il fatto. Forte dei suoi diritti ha protestato, ha denunciato alle autorità competenti e dopo poco le sono arrivate minacce anonime dirette a lei e alla sua famiglia. Infine, non le è stato rinnovato il contratto all'università dove aveva insegnato per più di dieci anni. La signora ha scoperto che la casa editrice ha inviato a qualcuno del suo istituto una denuncia riservata nella quale la si accusava di aver ricevuto e fatto commercio privato e ovviamente illegale, di svariate decine di copie dei volumi del libro. Una calunnia ufficiosa che le è costata il lavoro, la reputazione accademica, la salute psicologica e la vita economica.

«Lei conosce Alexandra Marinina?», chiede la traduttrice senza più diritti né lavoro. È la più famosa scrittrice di gialli che abbiamo oggi in Russia. I suoi libri sono tutti best-seller. E sa perché? Prenda questo: si intitola «Stilist». A pagina 98, cambiati nomi e dettagli, c'è esattamente la mia storia e non perché la Marinina mi conosca. Lei è capace di raccontare quello che succede tutti i giorni alle persone più comuni che nel giro di pochissimo tempo si sono trovate catapultate da un ambiente di lavoro, magari rigido, abulico, soffocante e malpagato, a un mondo dove la libertà di agire e scegliere è stata scambiata da molti, ormai troppi, con la libertà di infrangere ogni regola o diritto altrui. La mia storia è banale, anche se ha stravolto la mia vita, perché si ripete tutti i giorni a qualsiasi livello della vita dei russi di oggi».

La «banale» quotidianità del crimine che soffoca in modo sempre più stringente e strisciante la vita del cittadino medio: forse è proprio questo, il segreto del successo della scrittrice russa.

Vivia Benini

Trovato agonizzante nella notte a Torino con una ferita alla nuca. Un incidente o un'aggressione?

In fin di vita Malcolm Skey, maestro di horror e fantasmi

VICHI DE MARCHI

DEL MISTERO, del fantastico, dell'inimmaginabile aveva fatto il centro della sua opera. E nel mistero è avvolto il dramma della sua agonia. Malcolm Skey, anglista di fama trapiantato in Italia, è stato trovato ieri notte morente, nel centro di Torino, vicino ad un cassonetto delle immondizie. Una pozza di sangue, un'ampia ferita alla nuca, orologio al polso, catena d'oro al collo, portafogli ancora pieno che nessuno aveva sfilato dalla tasca.

È questa l'immagine che si è presentata ad una volante della polizia che si trovava a passare casualmente nei pressi di Porta Palazzo.

Ora Malcolm Skey si trova all'ospedale delle Molinette ma le sue condizioni sono disperate. I bollettini medici parlano di coma irreversibile. Per gli inquirenti il suo corpo agonizzante è ancora un mistero; semplice incidente o aggressione? Un intreccio degno della sua fama di studioso dagli stili di vita pasoliniani e così propenso, nella sua produzione letteraria, a catturare l'attenzione del lettore con trame ricche di suspense, di intrecci improbabili, di colpi di scena ad effetto. Anche se lui non era uno scrittore in senso stretto ma molte cose insieme. Storico, laureato in Gran Bretagna,

era considerato uno dei massimi esperti di letteratura gotica anglosassone. Il suo è stato soprattutto un lavoro accuratissimo di traduzione e cura dei grandi classici. Anche se il suo debutto nel mondo dell'editoria italiana è legato alla stesura di un dizionario italiano-inglese per conto della Sei. Poi arrivarono le collaborazioni con tante altre case editrici; dalla Bompiani alla Garzanti all'Einaudi. Il suo nome è anche intrecciato alla nascita della casa editrice Theoria; fu lui a curare una delle collane delle esordienti editrice che fece più discutere. Si chiamava «Segni». Nell'impianto e nel succedersi dei

titoli rappresentava al meglio la «filosofia» di Malcolm Skey, quel suo offrire come un tutto unico, con comuni anche se non visibili radici, la cultura razionalista e i classici della letteratura gotica del terrore. Galileo e Copernico accostati a Walpole o Lovecraft. I grandi della scienza mescolati ai maestri del fantastico, dell'orrorifico, in un unico intreccio che voleva riflettere l'esistenza, metà solare e metà oscura, di un'epoca, attraverso apporti razionalisti e irrazionalisti. In ugual misura amava e apprezzava il razionalismo e il fantastico. La sua intuizione fu anche quella di sottrarre, per questa via, la letteratura

fantastica alla pleora dei fanatici dell'orrore tout court. Mostri e fantasmi con lui diventano ospiti letterari di serie A, personaggi della cultura. Fu lui a far conoscere in Italia Montague Rhodes James, forse il più grande scrittore inglese di fantasmi, autore colto che fu a lungo rettore del prestigioso college di Eton.

A Malcolm Skey si devono un'ottima traduzione di Dickens e la cura delle opere complete di Jane Austen. Tra le antologie da lui curate negli anni Ottanta vi sono titoli come *Fantasi e no* e *Fantasi di terra, aria, fuoco e acqua*. Per gli appassionati del genere basta spul-

ciare tra i titoli pubblicati da Theoria nella «Biblioteca di letteratura fantastica». Mostri e fantasmi, studiosi e scienziati; tutto ciò che più ha amato, ha cercato di farlo apprezzare anche al pubblico italiano, pubblico che lui teneva in gran conto come amava l'Italia eletta a sua residenza abituale da ormai trent'anni. Viveva a Torino, città delle fabbriche e dei «misteri», angolo dell'occulto, anche se del nostro paese amava soprattutto la musica e il gusto tutto italiano, dall'arte al cibo, al punto da dedicare allo studio della gastronomia nostrana molto tempo e qualche pubblicazione.

HEIMAT 2
di Edgar Reitz
La videocassetta del primo episodio: «L'epoca delle prime canzoni»
In edicola **L'U**
a 18.000 lire L'occasione colta